

È da lì è incominciata la nostra odissea...”

Luoghi e storie di deportazione vercellese, biellese e valsesiana

Questa mostra si propone come compendio della ricerca relativa alla persecuzione razziale e alla deportazione dalla provincia di Vercelli negli anni 1938-1945.

Traendo spunto e informazioni prevalentemente dalle ricerche di Alberto Lovatto e Cristina Merlo, si seguiranno le dolorose vicende di ebrei italiani e stranieri che condivisero l'esperienza dell'arresto, i tentativi di nascondersi e fuggire, l'epilogo della deportazione nei campi di sterminio.

La deportazione razziale interessò soprattutto il Vercellese: gli ebrei deportati dalla provincia furono per la quasi totalità inviati ad Auschwitz, dove risultano in gran parte uccisi all'arrivo al campo. I sopravvissuti furono solo tre e, tra questi, nessun italiano.

In secondo luogo, sarà affrontata la deportazione per motivi politici, che fu invece fenomeno più rilevante nel Biellese. Data la presenza della rete clandestina antifascista e della lotta armata partigiana, infatti, questa zona fu duramente colpita dalla repressione tedesca e fascista, con rappresaglie e rastrellamenti che portarono all'arresto e alla deportazione di decine di persone, per la maggior parte inviate al campo di Mauthausen e ai suoi sottocampi.

Non sarà tralasciato infine l'internamento militare in Germania che, all'indomani dell'8 settembre, interessò centinaia di ex militari vercellesi, biellesi e valsesiani che scelsero di non collaborare con la Repubblica sociale italiana.

Le vite dei deportati ebrei, politici e militari furono accomunate da un destino che quelle vite trasformò, spezzò e comunque segnò in modo incisivo: il pittore Renzo Roncarolo, che fu internato militare, ha lasciato una significativa testimonianza della tragedia della deportazione nei suoi disegni, che illustrano alcuni pannelli della mostra.

Tutte le citazioni della provincia di Vercelli si riferiscono all'entità amministrativa dell'epoca, comprendente anche il territorio dell'attuale provincia di Biella.